

venerdì 8 settembre 2006
ore 17

Conservatorio
Giuseppe Verdi

Wings: canzoni del cuore ebraico

Valeria Fubini Ventura, soprano
Anna Barbero, pianoforte

Zvi Avni

(1927)

Quattro canti dalla raccolta *Accanto a un fiume profondo*
di Mati Katz

È caduta una stella

Sulla morta terra

Accanto a un fiume profondo

In me vive un altro

Tre piccoli canti notturni (testi di Lea Goldberg)

Notte

Le stelle

Prima dell'alba

Yehezkel Braun

(1922)

L'amore di Thérèse Du Meun (testo di Lea Goldberg)

Paul Ben Haim (testi di Miriam Stekeles)

(1907-1984)

Canzoni infantili

Ninna nanna per la mia bambola

La pioggia

L'orologio è stanco

Vento, vento

Mordechai Zeira

(1904-1968)

Cosa dicono i tuoi occhi

Foglie cadute

David Zehavi

(1910-1975)

Eli Eli (Mio Dio, mio Dio)

Maurice Ravel

(1875-1937)

Kadish

L'eterno enigma

Darius Milhaud

(1892-1974)

La separazione

Il canto della sentinella notturna

Joaquín Rodrigo

(1901-1999)

Io amavo una pastorella

(canto sefardita)

Mario Castelnuovo-Tedesco

(1895-1968)

Alte montagne

Una notte

(canti sefarditi)

Valeria Fubini Ventura, soprano

Anna Barbero, pianoforte

Zvi Avni

È caduta una stella

L'altra notte
tra Cassiopea e l'Orsa
è caduta una stella.
La fine di una vita
la nascita di implumi speranze,
in un tempo indefinito.
Una vita colorata di grigio
e una speranza color di rosa.
Fissando una vaga eternità,
fissando una pallida notte,
con una risata,
di fronte a mondi
colorati di rosa e colorati di grigio.

Sulla morta terra

Ho strisciato
con i vestiti appiccicati, gocciolando sudore e sangue.
C'erano spari, e un'esplosione, e un tonfo,
sono stanco di guerra e di migliaia di occhi sbarrati
e della luce del giorno che abbaglia.

Ho lasciato tutto
abbandonato per sempre
ho strisciato, fino al limite del boato costante
e sanguinando dalla mia ferita
ho strisciato, sulla terra morta.

Accanto a un fiume profondo

Accanto a un fiume profondo
gli arbusti e i giunchi mi hanno afferrato
e tratto a un loro nido
sugli alti monti.

Ho chiesto: quanto dista Avdat?

Le pietre calpestate dall'Uomo?

Nell'oscurità

ho sentito il fruscio delle loro ali
e dei loro rami brutalmente schiacciati
nei cortili.

Non volevo guardarli

le mie foglie e i miei fiori erano stati schiacciati

corsi giù dal pendio

alle notizie della radio

la temperatura diurna a Roma

al confine

e alle squadre di salvataggio là vicine.

In me vive un altro

E in me vive un altro...
una persona fiduciosa,
che è *naïve*
timida, addolorata ed esaltata
uno che tiene in mano
un verde foglio di carta
uno scarabocchio annerito
e la fragranza di un amore.

Tre piccoli canti notturni

Notte

Ghirlanda incandescente con le sue stelle
fragranza sul vento nell'erba
e profondo nella notte il mio cuore palpita
oh, guarda il disegno vicino delle tue impronte
come luccica la rugiada sotto il cielo
e profondo palpita il mio cuore nella notte.

Le stelle

Sono così graziose le stelle
sembrano piccole campane appese alla gola del cielo
sono così graziose le stelle.

Prima dell'alba

Come un lampo la notte è passata
pallida all'orizzonte una stella nel cielo.
Una volta ancora l'alba sta sorgendo
così dura da sopportare
una volta ancora nella sua culla
il mio bambino piange di paura.

Yehezkel Braun

*L'amore di Thérèse Du Meun**

I
Ahimè! Se tu solo potessi sapere quanto profondo è il mio dolore, questa penosa disgrazia, la mia triste afflizione, – coloro che la conoscono non la chiamerebbero amore – ma la sua pena la mia anima non può sopportare.

Gli anni hanno striato di grigio
la mia capigliatura;
spesso sono stata lodata per la mia saggezza e la mia mitezza.
Come posso far sì che il mio cuore perdoni la sua debolezza
quando solo uno sguardo ha incontrato il mio, poi si è distolto?

Oh, abbi pietà di me poiché rivivo
i miei giorni autunnali di limpida luce,
oh, compatisci i miei anni che nessuno può rinnovare.

La pace del mio spirito è perduta, qualsiasi cosa faccia.
Questa è la mia vergogna: quando mi sveglio alla luce
della luna la mia carne si ribella e piange solo per te!

II
Non voglio ogni notte in sogno
vedere il tuo viso, non voglio fuggire
ogni volta che la porta si schiude. Non voglio
pensare a te durante il lungo corso del giorno.

E negli occhi di giovani ragazze
che mi guardano non voglio scorgere
sorrisi che ostentano giovinezza e scherno, che cercano di
deridere questo amore così doloroso, non voglio!

Come vivevo prima, calma e serena,
navigando sicura in mezzo alle intemperie,
e portando il peso dei miei anni con grazioso semblante.

E in quelle notti provai mai terrore?
Oh, quanto dolci i momenti che abbiamo condiviso
ma ancor più i tempi dell'attesa.

III
Dovrebbe forse essere orgogliosa? Se una donna ha capito
che tristemente manca d'intuizione,
che di cose d'amore non ha alcuna concezione –
dovrebbe essere orgogliosa d'essere cieca e sorda?

E inoltre da quando si pensa che sia un crimine
che un occhio bello e perspicace abbia piacere
nello scegliere diamanti per ornare un tesoro,
di avere un'anima che tremi senza ragione?

No, no, io non provo né vergogna né rimorso
poiché te, mio adorato, ho scelto,
incantevole nel tuo riserbo e nella tua grazia.

Tu sei come una gemma, scura di colore, che riflette
la lucentezza del sole e dei suoi raggi
e chi contempla il suo splendore è reso puro.

IV

Oh, leggiadra in quel giorno giaceva la città
nella cerchia dei monti, chiari e alti.
Quanto radiosa nella sua età e piena di grazia
accresciuta dalla giovinezza splendente nei tuoi occhi.

Come teneramente le torri sembravano mirare
alla bellezza del tuo sorriso seducente,
le piccole stradine, come una mandria di cervi
correvano fiduciose alla tua volta.

Incantati, noi ritti stavamo sulla soglia,
fissi nel silenzio del mondo,
due alberi felici, noi due soli
un giovane mandorlo, un nobile vecchio olivo.
Oh, come brillavano i massi imperlati di rugiada!
Come splendevano le rocce su nei monti!

V

Forse tu sei meno bello, oh forse
un occhio più acuto del mio, più rapido, più saggio
potrebbe nella tua bellezza e nel tuo semblante
individuare difetti, e mostrarmi dove erro.

Forse un meschino potrebbe di te affermare
che Natura, generosa oltremodo, sia stata noncurante
nel mascherare la tua età con fanciullesca inconsapevolezza,
ma tu sei più che bello ai miei occhi.

Ti devo paragonare a un alto pino
ove solo amabili brezze possono ricordare
il tocco di rami rugiadosi sulla cima?

Ti devo paragonare a una fiamma bluastro
che brilla e splende in un'ambra sfavillante?
Per me, amor mio, sei senza paragoni.

VI

Tali lunghe, lunghe ore, e anche più brevi momenti
noi passammo allora insieme, mio amico silente.
Oggi è finito: una volta ancora si piegano le mie dita,
per afferrare il Tempo che scorre senza suoni.

Un filo argenteo che appare nei miei capelli
o una ruga di più nel mio volto
di ogni giorno libero e bello, forse dovranno essere
testimoni, del corso degli anni che passano?

Invero io ho mancato la sfida di fermare
il sole in Gibeon, né ho visto la luna
fermarsi in Ayalon, come nel tempo antico.

Così rapido è trascorso il tempo a me predestinato
ma ogni ora che di qualche luce è stata benedetta
si insinua nelle mie vene per sempre.

VII

Questo dolce giardino su cui riposano i miei occhi
anche la tua finestra guarda dall'alto,
il giorno in cui mi sia concesso di amare
le semplici cose che i tuoi occhi hanno accarezzato.

L'usignolo che io odo nella notte
canta anche presso la tua finestra il suo dolce ritornello,
ogni tuo sogno riflette il suo canto
mentre io veglio e ascolto con delizia.

Il mio amico, il vecchio pino, in ogni ago porta
un tuo sguardo, simile a purissima luce rugiadosa
ai tuoi nascenti sorrisi e mi saluta, argenteo.

Quante cose sono state tagliate per dividerle,
ma nella tua finestra è calata l'oscurità quella notte
quando la mia triste brama ha commosso la tua solitudine.

VIII

Sottili fili di pioggia, come una filigrana,
ornano i vetri della finestra. Caro amico, per favore accendi
un fuoco nel cuore. Siedi accanto a me
mentre tutt'intorno la luce e l'ombra si confondono.

I grigi giorni piovosi che ora si schiudono
ti assomigliano. Il tuo viso al crepuscolo
riflette i colori rosati dell'autunno e dei bagliori del fuoco.
Il mio cuore s'infiamma ma la mia testa è fredda.

Come dolce è stata per me questa prova deludente:
custodire la tua innocenza, nascondere il mio bisogno
con l'amore che una madre potrebbe dare a suo figlio.

E da ogni accenno di dubbio tu puoi essere sciolto
che qui, dove ardenti splendori e ombre si muovono,
un amore di un momento io abbia sottratto per ricordare.

IX

Il mio petto racchiude un cieco uccello
la cui voce è molto più dolce del profumo di rose,
ma tu, che non desideri altro che partire
non hai alcun desiderio di guardare nel mio cuore.

Di notte veleggio sul mare quando sto sognando
e trovo una conchiglia che spande segreti mormorii.
Ma tu che rendi i miei oscuri giorni così luminosi
non desideri spartire le mie notti segrete.

Quando la morte infine appare con il suo ardente vessillo,
un'eterna pace disperderà le mie oscure nuvole,
le mie palpebre si chiuderanno con tenero amore.

Attenta e silenziosa si fermerà
e presterà attenzione alle mie preghiere e ai miei versi
finché per mezzo suo io posso trovare con fiducia il mio tesoro.

X

Cosa rimane? Le ultime parole, solo parole come ceneri
di questo crudele incendio che ha consunto il mio cuore,
della mia vergogna profonda; quando le misere gioie se ne vanno,
non rimangono che pagine, punti e linee.

Chi può immaginare, una volta che l'onda è passata
quanto potente era la forza senza pari che esercitava
quando sulla sabbia null'altro era rimasto
che le semplici tracce di un vasto disegno.

Il mio amore gettò dal mare il suo tesoro
sulla spiaggia, ove pescatori passando
lo raccolsero e lo portarono via.

Senza saper godere,
in un mondo che corre e si affanna sotto un cielo mutevole
come sogliono fare i bambini, così il Tempo con esso giocherà.

** Thérèse Du Meun era una nobildonna francese che visse alla fine del secolo XVI in Provenza. All'età di quarant'anni si innamorò del precettore dei suoi figli, un giovane italiano, e gli dedicò una quarantina di sonetti. Quando il giovane lasciò la casa, Thérèse bruciò tutte le sue poesie e si ritirò in un convento. Oggi le sue poesie non esistono più, ma la sua leggenda è sopravvissuta fino ai nostri giorni. Lea Goldberg ne ha riscritto la vicenda in questi dieci sonetti.*

Paul Ben Haim

Canzoni infantili

Ninna nanna per la mia bambola

La mia bambola è grande
le ho dato un bel nome
l'ho chiamata Elisheva.
La mia bambolina deve dormire
così ha detto l'orologio
mi ha detto: è già passato un quarto d'ora!
Dormi, dormi, bambolina mia
Elisheva, sei la mia bambina.
Dormi, dormi, dormi.
Anch'io mi metto a dormire.
Tic tic tac, dice l'orologio
e domani ti alzerai!

La pioggia

Pioggia, pioggia infine arriva.
Tif tif tif e tof tof tof.
Arriva la pioggia, la pioggia buona
così fresca e umida.
Pioggia, pioggia, pioggia pura
chi ti ha così bagnato?
Tif tif tif e tof tof tof.
Chi ti ha così bagnato?

L'orologio è stanco

Tic tic tac, sono arrabbiato
Tic tic tac, sono nervoso
Tic tic tac, sono stanco
e tra un po' sverrò!
Non posso tardare
non posso affrettarmi
e guai se mi fermo
mi è del tutto proibito!
Se volessi un po' riposarmi
mi manderebbero subito dal dottore
mi controllerebbe la gola
e direbbe: fuori la lingua
e non è bello!
Le lancette dell'orologio corrono
giorno e notte arrancano
e sono stanche.
Chi capisce il cuore dell'orologio!

Anche lui vuole dormire, talvolta!
Tic tic tac, io sono stanco
e tra un po' sverrò!

Vento, vento

Vento, vento! Vento, vento!
Perché non ti stendi a riposare?
Infatti sin dal mattino soffi
ed ecco già giunge la notte.
Gli angeli accendono lumi nel cielo
accendono lumi di nascosto,
e quasi non si sentono!
E tu te ne vai ozioso in giro
fischiando lamentoso
pieghi le rose
e molesti i bambini.
Tutto il giardino vuole dormire
anche il cipresso, l'abete e il ricino.
Tristi sono tutti i fiori
e sospirano...
Vento, vento, vento, vento!
Perché non vai a riposare?

Mordechai Zeira

Cosa dicono i tuoi occhi

Il sole tramonta al di là del mare,
e soffia un vento leggero.
Chi ti sogna
in un avamposto scoperto?

Due luci notturne
all'improvviso mi ricordano
ciò che i tuoi occhi suggeriscono
ma non dicono mai del tutto.

Tra le rocce e la montagna
dorme un albero solitario.
Chi si avvicina a te
nella penombra?

Due luci notturne...

Quando splende il mattino
e io ritornerò dalla guerra
mi ricorderò ancora del sogno?

Due luci notturne...

Foglie cadute

Profondo, profondo è il dolore negli occhi.
Il vino è profondo in cantina.
Stanotte il mio cuore si lacererà
per te e per la mia coppa gocciolante.
Non chiedermi cosa, non chiedermi perché,
gli uomini nascono per tacere e sorridere
perdonare e andarsene
come il vento che soffia
sul tappeto di foglie.

Cadono le gocce
gocciolano e piangono.
Mille anni hanno attraversato il mio cuore.
Canta, mio cuore, alla notte
tiri-tiri-tai-la.
Canta al mondo
tiri-tiri-tam.
Nelle cantine il vento si lamenta
nelle cantine non ci sono luci alle finestre.
Ma un uomo là piange come un bimbo
ma un uomo là sta sognando.
Non chiedermi dove,
non chiedermi come
anche tu non sai,
e te ne vai...
un luogo ci dev'essere dove potersi fermare
dove l'albero giace orfano delle foglie.

David Zehavi

Elì Elì

Mio Dio, che non abbiano fine
la sabbia e il mare,
il frangersi delle onde,
lo splendore del cielo,
la preghiera dell'uomo.

Maurice Ravel

Kadish

Venga riconosciuto grande e Santo l'ecceleso nome di Dio, nel mondo che ha creato conforme alla Sua volontà. Faccia sorgere il Suo regno in vostra vita ai vostri giorni, e in vita di tutta la famiglia d'Israele, fra poco e in tempo vicino, e voi dite Amen. L'ineffabile Nome Suo sia benedetto in tutta l'eternità. Sia benedetto, lodato, glorificato, esaltato, innalzato, dichiarato eccelso, riverito, celebrato il Nome del Santo. Benedetto Egli sia, enormemente al di sopra di qualsiasi benedizione, cantico, laude e sacra allocuzione che si possa proferire in questo mondo, e dite Amen.

L'eterno enigma

Quando il mondo ti pone l'eterna domanda: "tralalà", tu gli risponderai: "tralalalà".

E quando gli si può rispondere: "tralalalà", lui tornerà a domandarti: "tralalà".

Darius Milhaud

La separazione

Lui che distingue il sacro dal profano
perdona i nostri peccati.

Moltiplicherà come la sabbia e gli astri
il nostro denaro e i nostri figli.

Buona settimana, buona settimana.

Che fare? Così non va.

Figli ne abbiamo tanti
ma non abbiamo denaro

e il pane si ottiene con fatica.

Buona settimana, buona settimana.

Il giorno cade, il Sabato si allontana
come l'ombra di un albero.

Nei piatti neppure una briciola
e presto arriva la felice settimana.

Buona settimana, buona settimana.

Il canto della sentinella notturna

Altolà! Chi va là?

Triste povera sentinella notturna, io attraverso la notte.

Il sonno mi sfugge implacabile.

Sono forse fatto di ferro?

Tutto il mondo dorme e riposa in pace

e dimentica le fatiche del giorno.

Solo io cerco invano riposo sulla pietra.

Altolà! Chi va là?

Joaquín Rodrigo

Io amavo una pastorella

Amavo una pastorella

una ragazza bellissima.

Da quando ero fanciullo l'adoravo,

solamente lei,

sin da quando ero fanciullo

solamente lei.

Un giorno che eravamo seduti nel campo

le dissi: Per te, mio fiore, muoio d'amore.

Per te mio fiore, muoio d'amore.

Mario Castelnuovo-Tedesco

Alte montagne

Alte montagne,

portatemi dal mio amore

portatemi dalla mia amata

che è il mio unico amore.

Amami come io ti amo,

guarda che sto morendo.

Il tempo viene, il tempo va,

guarda che sto morendo per te.

Qui passo per la strada

tu non vedrai la mia ombra.

Piangendo e soffrendo

non vedrai la fonte del dolore.

Amami come io ti amo,

guarda che sto morendo.

Il tempo viene, il tempo va

guarda che sto morendo per te.

Una notte

Una notte sono venuto a vedere la tua dimora,
lasciami la porta aperta e il lume spento.

Tarala y la y tarala y hoppa!

Tarala y lala y la hoppa.

Tu mi ami e io ti amo

tua madre non ci ama.

Stanotte, col favore di Dio,

nel letto volta e rivolta.

Tarala y la y tarala y hoppa!

Tarala y lala y la hoppa.

Non sono né bianca né nera

e neppure da lavare.

Per quello che mi hai fatto

sei entrata nella mia anima.

Tradizione e rinnovamento.

È vero che Israele è un paese giovane. Ma per capire le sue caratteristiche culturali non si può dimenticare che tutti coloro che, nel corso del Novecento hanno scelto di emigrare dal proprio paese d'origine per approdare nella terra dei padri hanno portato con sé un ricco bagaglio di tradizioni, di linguaggio, di cultura, di canti e di melodie che hanno lasciato un segno profondo. I musicisti israeliani delle prime generazioni, per lo più d'origine europea, sono quasi tutti giunti in Israele in tenera età con le proprie famiglie, hanno studiato e si sono formati nelle giovani istituzioni musicali del paese a contatto con altri musicisti di diverse provenienze e tradizioni musicali. Pur nelle ovvie differenze, essi condividono alcune caratteristiche: il forte legame con una tradizione religiosa densa di melodie e di canti ascoltati nelle loro famiglie d'origine, gli echi del folklore israeliano arricchito dalle esperienze musicali portate soprattutto dagli ebrei orientali e dagli ebrei originari dei paesi arabi, anche se il radicamento nel patrimonio musicale e culturale europeo non viene dimenticato e forma con le altre componenti un *humus* musicale originale che è stato chiamato "stile mediterraneo". Ascoltando i bellissimi canti eseguiti in questo concerto non ci si deve aspettare di ritrovare le tendenze e le esperienze delle avanguardie novecentesche. La dodecaфонia della scuola di Vienna, o più tardi la serialità della scuola di Darmstadt, sono esperienze del tutto estranee alle aspirazioni di questi musicisti, impegnati in un contesto culturale molto lontano dalle avanguardie europee. Il loro orizzonte musicale è ancora in parte quello delle scuole nazionali di fine Ottocento o di inizio Novecento, anche se nutrito di nuovi accenti in cui i modi, le melodie, le scale della musica del Medio Oriente sono spesso presenti, fondendosi in un nuovo originale contesto. Le avanguardie sono lontane, in quanto il musicista israeliano del Novecento ha come primo obiettivo quello di essere capito e ascoltato da tutti: perciò compone musica che contribuisca a forgiare culturalmente e musicalmente il nuovo paese, creando melodie accessibili a tutto il popolo.

Molti canti, su testi di poeti israeliani, a volte di ispirazione biblica, composti da oltre mezzo secolo, hanno acquistato una straordinaria popolarità e sono tuttora conosciuti in tutto il paese: essi vanno ascoltati, apprezzati e giudicati secondo un metro assai diverso rispetto a quello con cui si giudica la musica europea degli stessi anni. Il linguaggio dei musicisti israeliani è apparentemente semplice, facilmente orecchiabile, ma denso di slancio, emozione, pathos, di molteplici richiami letterari e musicali a tradizioni antiche.

I musicisti israeliani oggi eseguiti sono tra i più conosciuti e popolari in Israele. Zvi Avni, (nato nel 1927 a Saarbrücken, emigrato in Israele ancora bambino) è tra i compositori più conosciuti e apprezzati anche fuori della sua patria e a lui sono state dedicate parecchie composizioni tra le più significative. Tra i compositori israeliani è quello che ha forse risentito maggiormente del linguaggio musicale europeo novecentesco, probabilmente grazie ai suoi lunghi soggiorni di studio negli Stati Uniti. Molte sue composizioni sono politonali o al limite dell'atonalità, anche se il suo linguaggio è sempre facilmente accessibile e di notevole efficacia emotiva. Tra i canti presentati, quattro appartengono alla raccolta *Accanto a un fiume profondo*, tratta da poesie di grande intensità espressiva trovate tra le carte di Mati Katz, un giovane soldato caduto in Libano: *È caduta una stella*, *Sulla morta terra*, *Accanto a un fiume profondo*, *In me vive un altro*, e a lui sono dedicate queste composizioni. L'agile ed efficace linguaggio musicale di Avni, ormai lontano dalla liederistica ottocentesca di altri musicisti israeliani, vicino piuttosto per certi aspetti alle avanguardie novecentesche, sottolinea ed esalta l'espressività dei versi poetici di questo giovane soldato, che vive la tragica esperienza della guerra e che forse presagisce la sua prematura morte. Di Zvi Avni sono qui presentati ancora i *Tre piccoli canti notturni*, su brevi e intensi testi della grande poetessa israeliana Lea Goldberg.

L'ampia composizione di Yehezkel Braun (nato nel 1922 ed emigrato in Israele con la famiglia in tenerissima età), è su un testo d'amore di Lea Goldberg, *L'amore di Thérèse du Meun*, e si distingue per un delicato lirismo e per un linguaggio musicale più vicino alla sensibilità moderna, con efficaci intervalli modali. Yehezkel Braun infatti ha studiato non solo in Israele, ma anche in Francia presso il monastero benedettino di Solèsmes, dove si è familiarizzato con il canto gregoriano di cui si sente l'influenza in molte sue composizioni: in particolare in *L'amore di Thérèse du Meun*, affascinante vicenda rinascimentale da cui trassero ispirazione tanto il musicista quanto la poetessa.

Paul Ben Haim (nato nel 1907 in Germania, emigrato in Palestina nel 1933 e morto in Israele nel 1984) può considerarsi, con Alexander Boscovitch e con Mordechai Zeira, uno dei padri della nuova scuola, ed è tra le personalità che hanno maggiormente contribuito a creare la nuova identità musicale israeliana. Di Paul Ben Haim vengono presentate quattro canzoni per bambini, *Ninna nanna*, *La pioggia*, *L'orologio è stanco*, *Vento, vento* (su testi della poetessa Miriam Stekeles) di raffinata fattura, con accenti impressionistici e con delicato intento onomatopeico.

Di Mordechai Zeira (nato a Kiev nel 1904, emigrato in Israele nel 1924 e morto nel 1968), autore di decine di canti rimasti tuttora vivi nella cultura israeliana, vengono eseguiti *Cosa dicono i tuoi occhi*, toccante ricordo di un amore nella solitudine della guerra, e *Foglie cadute*, triste canto con struggenti cromatismi e dolci melodie discendenti, scritto ed eseguito ancor oggi in ricordo dei caduti nelle guerre d'Israele. Di David Zehavi ascolterete *Eli Eli (Mio Dio, mio Dio)*, un canto molto popolare in Israele che viene sempre eseguito nel giorno della Shoà e nel giorno in cui si ricordano i caduti in guerra: dolce e distesa melodia dai commoventi accenti lirici, di straordinaria intensità espressiva.

Anche se Israele è stata indubbiamente la terra dove il canto ebraico è fiorito rigogliosamente, senza rinnegare il passato, ma proiettandosi nel futuro e ponendo come suo centro la nuova terra con le sue gioie e i suoi tanti dolori, parecchi musicisti europei, ebrei e non ebrei, hanno ripreso nel corso del Novecento temi musicali e letterari del mondo ebraico diasporico, propri sia della cultura askenazita, sia di quella sefardita. Nell'ultima parte del concerto vengono eseguite composizioni di illustri musicisti quali Ravel, Milhaud, Rodrigo e Castelnuovo-Tedesco. I bellissimi canti di Ravel, scritti agli inizi del Novecento, riprendono l'uno il *Kadish*, preghiera della liturgia ebraica su temi askenaziti di struggente bellezza, l'altro, *L'eterno enigma*, un brevissimo testo hassidico che condensa in un motto sinteticamente surreale il mistero della vita.

Anche i canti di Milhaud sono su temi hassidici, su testo francese, con melodie tipiche del mondo ebraico orientale in una libera rielaborazione del musicista. I canti dello spagnolo Joaquín Rodrigo e dell'italiano Mario Castelnuovo-Tedesco riprendono motivi propri della tradizione popolare sefardita, su tematiche amorose, con la loro distesa e limpida melodicità mediterranea.

Il mondo musicale ebraico è vario e presenta stili e tradizioni disparate e molto lontane tra loro, come dimostra questa breve rassegna: ciò che forse li accomuna è lo stesso pathos, la stessa emozione spesso non priva di accenti ironici, un certo afflato nostalgico, gli stessi richiami a una tradizione millenaria che oggi conosce la sua rinascita e la sua continuazione in Israele, dove ha ritrovato nuova vita e nuovi accenti in una prospettiva culturale e musicale profondamente mutata, che va al di là della nostalgica rievocazione.

Enrico Fubini

Valeria Fubini Ventura ha studiato canto all'Accademia di Musica Rubin dell'Università di Gerusalemme. Ha tenuto concerti in Israele come solista con diverse orchestre in varie città (Jerusalem Broadcasting Orchestra, Simphonietta Orchestra di Raanana, Yad Harif Orchestra, Orchestra da Camera di Tel Aviv) ed è stata sovente in tournée all'estero. Ha ricoperto ruoli operistici di rilievo nella New Israeli Opera (*Le nozze di Figaro*, *Idomeneo*, *La clemenza di Tito*, *L'elisir d'amore*, *Gianni Schicchi*, *Suor Angelica*); in qualità di solista ha eseguito i *Requiem* di Fauré e di Bruckner, il *Gloria* di Vivaldi, il *Te Deum* di Charpentier, lo *Stabat Mater* di Pergolesi, la *Messa dell'Incoronazione* di Mozart.

Ha effettuato tournée in Italia e in Romania con il Jerusalem Oratorio Choir.

Attualmente lavora con il Centro di Musica della Radio Israeliana (Kol Israel) e si dedica in particolar modo all'approfondimento del repertorio liederistico tra Ottocento e Novecento, che ha di recente presentato in un concerto a Torino per la Camerata Casella.

Diplomata in pianoforte con il massimo dei voti e la lode al Conservatorio di Torino, **Anna Barbero** ha inoltre ottenuto il Konzertdiplom alla Musikhochschule di Lucerna e il Diplôme dell'École Normale "Alfred Cortot" di Parigi, sotto la guida di Vera Drenkova, Ivan Klansky e Nelson Delle Vigne. Tra i suoi maestri figurano anche Karl-Heinz Kämmerling al Mozarteum di Salisburgo, Philippe Entremont e Boaz Sharon.

Svolge un'intensa attività concertistica in Europa come solista e come camerista, collaborando con diversi ensemble con cui ha suonato alla Salle Cortot di Parigi, al Teatro Regio di Torino, a Palazzo Labia a Venezia, al Centro Culturale di Stoccolma, alla Sala Dreilinden a Lucerna. Da sempre interessata al mondo del teatro, ha partecipato a diversi progetti di opera lirica e di teatro sperimentale.